

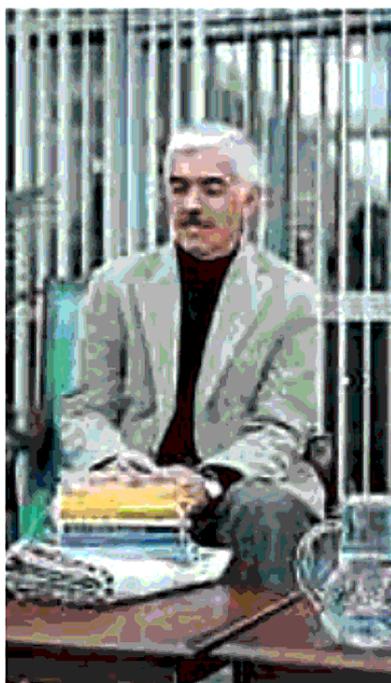
Il romanzo

Toptas e le «Impronte» del Kafka turco

Guido Caserza

Definito con una certa enfasi il Kafka turco, Hasan Ali Toptas è stato tradotto in vari paesi d'Europa. *Impronte*, che è il suo decimo romanzo, è però il primo ad essere stato tradotto in italiano per la casa editrice **Del Vecchio (pp. 399, euro 18)**. È la storia di un'amicizia trentennale fra due ex soldati, Ziya e Kenan, che hanno combattuto sul fronte siriano-turco.

Nell'incipit, con il semplice gesto di Ziya che chiude la porta del suo appartamento e si reca in quello della signora Binnaz Hannum, per restituirle le chiavi, Toptas accompagna il lettore nel cuore di una delle gigantesche e caotiche città turche. Al contempo, attraverso minuziose descrizioni, il lettore scopre lentamente il mondo interiore di Ziya, mentre ogni oggetto sembra assumere una



Autori Hasan Ali Toptas, ora tradotto anche in Italia

dimensione mitica e su tutto sembra incombere un senso di mistero e di minaccia. La realtà stessa (e in questo va inteso il riferimento a Kafka) sembra sfumare in una dimensione onirica: Ziya medesimo si chiede se la sua vita sia un sogno e si risponde «Non posso esserne sicuro». Eppure la realtà, nei suoi aspetti più duri, è presentissima nel romanzo, a partire dal passato di Ziya, che è ossessionato dalla perdita della moglie e del figlio che perirono in un attentato terroristico e dal ricordo dell'esperienza militare. Per trovare pace Ziya lascia la città e si reca nell'edenico villaggio di Yazikoy, dove si ricongiunge con il vecchio amico Kenan. Ricordi di infanzia e crimini di guerra, esistenze individuali e tragiche epopee si fondono così in un romanzo che fa della colpa, dell'amicizia e dell'amore i suoi motivi principali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

